

PARLA L'AUTRICE: SARA TREVISAN E *GLI INCUBI DI UN MOSTRO*

A cura della redazione

D. Ci parli di come *Incubi di un mostro* è stato creato e assemblato.

R. *Incubi di un mostro* è il risultato della selezione di una serie di racconti brevi e poesie che potessero ricollegarsi tra loro seguendo tre pilastri tematici intimamente connessi: libertà, paura e solitudine. Si tratta di testi e poesie composte variamente nel tempo (quasi 30 anni), sull'onda di intuizioni estemporanee, sogni e incubi veri e propri, riflessioni filosofiche. Non avrei mai pensato che un giorno sarebbero stati raggruppati in un unico corpus.

D. *Incubi di un mostro* è una raccolta eterogenea, in che modo racconti, fiabe, sogni e poesie si legano tra loro?

R. Anche se le opere sono state prodotte sull'impeto del momento, e quindi senza seguire un disegno originario, erano comunque il risultato di un lavoro interiore. La vita, il percorso di crescita di una persona... e quindi alla fine, senza volerlo, scandiscono le tappe evolutive di un percorso. Una volta riordinate ed esaminate con una visione dall'alto, ho potuto scorgere, anche con l'aiuto dell'editor, il percorso svolto da una persona senza autostima, che deve legittimare il suo posto nel mondo, che si sente mostro e sola. *Incubi di un mostro*, quindi, rappresenta il percorso di crescita di una persona che deve legittimare a se stessa e al mondo la sua esistenza, affrontando le sue paure, i suoi incubi peggiori, per recuperare il rispetto e l'amore per sé. L'incubo *in primis* è il giudizio degli altri.

D. In che misura *Incubi di un mostro* parla della sua storia?

R. L'opera parla del mio percorso, ma in ma-

niera metaforica. Non è stato di certo deciso a tavolino, perché i testi sono sempre scaturiti dalla penna in maniera spontanea, ma hanno raccontato delle mie emozioni, dei miei sentimenti, delle mie conquiste intellettuali, attraverso il linguaggio del mondo onirico e delle metafore, il tutto proposto attraverso il mio gusto un po' dark. D'altra parte è difficile che un autore non parli di sé, perché deve parlare di ciò che conosce.

D. Ci sono alcune parti molto crude, è stato difficile metterle nero su bianco?

R. No, non è stato difficile trasportarle sulla carta. Più che altro possiamo dire che sia stato difficile decidere di proporle al pubblico, togliendole alla sacralità dell'intimità e accettando che potessero diventare oggetto di interpretazione e giudizio altrui. Nella raccolta ci sarebbe stato spazio per altri testi, ma per rispetto nei confronti di alcune persone, ho deciso di espungerli.

D. Ci illustra il suo processo nella stesura delle poesie? Fluiscono spontaneamente o sono frutto di un lavoro?

R. Per quanto mi vengano spesso delle 'belle idee' da trasportare sulla carta, mi metto effettivamente a scrivere quando sento l'ispirazione. In quel momento le parole fluiscono da sole, compongono qualcosa che per me è bello (non solo utile o formalmente corretto), ed è spesso essenziale. Normalmente si tratta di dialoghi con botta e risposta, o il fulcro centrale degli accadimenti. Successivamente, anche a distanza di mesi o anni, riprendo in mano il testo e lo condisco col resto, aggiungo le descrizioni (che personalmente odio) e rendo il tutto più apprezzabile.

D. Chi è il mostro?

R. Mostro è chi viene visto diverso dagli altri, giudicandolo male. (mi viene in mente *Sentinella* di Fredric Brown). Difficilmente una persona nasce mostro. Il percorso che la porta a comportarsi in modo deprecabile ha le radici nel mondo esterno a lei, negli altri, che magari si aspettano da lei che sia così. Mi viene anche in mente *Rosso Malpelo*. Spesso siamo così succubi delle aspettative altrui, che andiamo a confermare perfino quelle negative. Diventiamo la persona che gli altri dipingono, anche se ha le tonalità cupe della mostruosità. Tuttavia può anche accadere che sia la persona stessa a deviare verso un comportamento negativo, poiché accadono nella sua vita dei traumi che fatica a gestire. Non riesce a elaborare le sue ferite e ne diventa succube. Io posso percepirmi come un mostro, ma non esserlo.

D. Cosa significa per lei vedere pubblicata una raccolta così intima?

R. La pubblicazione di *Incubi di un mostro* dimostra a me stessa di aver elaborato fino in fondo ciò che si trova tra quelle pagine. Posso e riesco a guardarle col distacco di chi si è accettato e perdonato.

D. Quale messaggio desidera trasmettere ai futuri lettori di *Incubi di un mostro*?

R. Non bisogna avere paura di guardarsi dentro e accettare e amare tutto di noi, anche quelle parti che normalmente, per educazione, siamo portati a giudicare e ripudiare. Rabbia, odio, livore, vergogna, colpa, fa tutto parte di noi e va vissuto. Non perché ci sia chissà quale regola psicologica dietro, ma semplicemente perché siamo noi, totalmente, e volersi bene in modo sano esige di accettarsi e perdonarsi in toto.